

Maestà,

i Vostri fedeli Cavalieri da Voi ancora impetrano di poter comparire al Vostro Cospetto, rivestendo la nobile divisa che ai loro primi antecessori assegnava Re Carlo Felice ; ma non a preziosa ricerca ed a vano sfoggio di mai più viste assise, sibbene a visibile segno dell'immutato ed immanente spirito eroico della Scuola; si bene ancora a simbolo fulgente di quella fedeltà alla Vostra Casa ed alla Patria, che nulla durante tutto un secolo valse e nulla varrà mai nei secoli a scuotere, e che noi ricevemmo come il più geloso ed il più sacro retaggio da quei nostri maggiori.

E come un tempo, lasciati gli addestramenti della Scuola e gli ardimenti delle gare, essi accorsero, temprati ormai ad ogni più aspro cimento, sul Ticino e sull'Adige, quando il loro Re li chiamò; e come ieri ancora accorsero i compagni nostri, pronti ad ogni incontro, e a cavallo ed appiedati, nelle cariche volanti e fra gli sterpi della immobile trincea, gettando le loro giovani vite, oltre il Piave ed oltre l'Isonzo; quando Voi, Sire, emulo degno dei Vostri più gloriosi Antenati, che fecero sicure queste estreme porte di Italia, li chiamaste all'impresa sopra tutte memoranda di rendere franche le porte orientali, liberando al possente respiro delle sue infallibili ascensioni future quel polmone sinistro della Patria, su cui il tallone straniero ancora premeva, così noi, Cavalieri dell'Italia unita, ci apprestiamo, alternando e studi e ludi, a quella qualunque prova di arduità e dura a cui, Sire, Vi piaccia convocarci.

Maestà,

ed ora i Vostri fedeli Cavalieri, gettando ai venti ancora una volta il duplice grido fatidico: SAVOIA e ITALIA, in cui si assommano tutta la loro fede di patrioti e tutta la loro fierezza di soldati, attendono da Voi, Sire, il regale cenno grazioso, che loro assenta di dar principio alla giostra.

§ § § § § § § § § § §